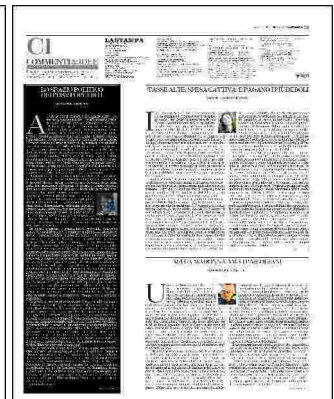


L'ANALISI

LO SPAZIO POLITICO DEI POST POPULISTI

GIOVANNI ORSINA

Atreju 2021, il «Natale dei conservatori», l'evento organizzato da Fratelli d'Italia che si è concluso ieri con un discorso di Giorgia Meloni, per qualche giorno ha occupato il centro del dibattito politico nazionale. Ci sono naturalmente delle ragioni contingenti perché ciò sia avvenuto: Fratelli d'Italia è l'unica forza di opposizione; l'elezione del nuovo Capo dello Stato attira l'attenzione sugli eventi politici; e, esausti ormai della pandemia e ancor più dell'«infodemia» che l'ha accompagnata, ci occuperemo di qualsiasi cosa pur di parlar d'altro che di Covid. Sbaglieremo, però, se ci fermassimo alle contingenze. Nell'interesse per Atreju potrebbe esserci qualcosa di meno effimero. - PAGINA 23



LO SPAZIO POLITICO DEI POST POPULISTI

GIOVANNI ORSINA

Atreju 2021, il «Natale dei conservatori», l'evento organizzato da Fratelli d'Italia che si è concluso ieri con un discorso di Giorgia Meloni, per qualche giorno ha occupato il centro del dibattito politico nazionale. Ci sono naturalmente delle ragioni contingenti perché ciò sia avvenuto: Fratelli d'Italia è l'unica forza di opposizione; l'elezione del nuovo Capo dello Stato attira l'attenzione sugli eventi politici; e, esausti ormai della pandemia e ancor più dell'«infodemia» che l'ha accompagnata, ci occuperemo di qualsiasi cosa pur di parlar d'altro che di Covid. Sbaglieremo, però, se ci fermassimo alle contingenze. Nell'interesse per Atreju potrebbe esserci qualcosa di meno effimero: il sospetto che le posizioni conservatrici che Meloni vorrebbe rappresentare in Italia stiano disegnando una possibile via d'uscita dal «decennio populista» e un possibile fattore di ricomposizione della dialettica politica fra destra e sinistra.

Diamo una rapida occhiata oltralpe, del resto, sia a ovest sia a est del Reno. In Francia la campagna elettorale si è giocata finora, nella sconcertante assenza della sinistra, fra sfumature differenti di destra o centro-destra, dall'euro-tecnocratica, alla populista, alla nazionalista: Macron, Péresse, Le Pen, Zemmour. A dimostrazione del fatto che i nostri tempi sono in effetti segnati da una robusta domanda di conservazione. In Germania invece la crisi della Democrazia cristiana dipende anche dalla difficoltà, per un partito che è stato egemone e al potere per tanti anni, di rispondere a quella domanda e ai suoi profili inediti. Al contempo, però, la crisi democristiana ha aperto lo spazio per la ricomposizione di un'alternativa di centro-sinistra.



In buona sostanza, e a farla breve, potrebbe essere in corso (il condizionale è d'obbligo) un processo di rientro della protesta cosiddetta populista contro la globalizzazione, che ha segnato il primo decennio del ventunesimo secolo, entro i ranghi di un'ideologia più strutturata e tradizionale quale quella conservatrice. A partire dalla Grande Recessione del 2007-2008, abbiamo assistito a un moto di ribellione contro i processi d'integrazione globale che si è prodotto soprattutto nelle aree socialmente, geograficamente, culturalmente periferiche delle democrazie avanzate, convinte (non del tutto a torto) che quei processi le escludessero e penalizzassero. La ribellione ha alimentato la disordinata pletera di nuovi movimenti politici che abbiamo molto imperfettamente chiamato «populisti»: alcuni collocati a destra, alcuni a sinistra, uno (italiano) chissà dove. Complice anche la pandemia, ma forse ancor di più l'esaurirsi della prima, più istintiva ondata di rabbia, il populismo pare adesso stia rifluendo. Ma il senso di esclusione delle periferie non è affatto venuto meno. La mia ipotesi, allora, è che le destre «storiche» si stiano infine attrezzando a rappresentarlo politicamente.

Se così è, di fronte ai conservatori in generale, e a quelli italiani in particolare, si aprono allora spazi politici

tutt'altro che insignificanti. Com'è evidente, d'altra parte, fra la presenza di spazi politici, la capacità di coltivarli, e quella di tradurli in un plausibile progetto di governo non c'è affatto un rapporto automatico. In linea generale, un conservatorismo critico dell'eccessiva velocità e profondità dei processi di globalizzazione dovrebbe spiegarci in quale modo intenda rallentarli, arrestarli, o magari invertirne il corso, senza però far collassare un mondo ormai molto integrato, e la cui integrazione, oltre a innegabili problemi, ha generato pure benessere e libertà. E dovrebbe spiegarci poi che cosa intenda fare in concreto dell'Europa per com'essa è oggi.

Più in particolare, Fratelli d'Italia è un partito piccolo che, almeno nei sondaggi, è cresciuto molto in fretta, e che non soltanto affonda le proprie radici in una tradizione minoritaria e di opposizione, ma di quella tradizione ha fatto un robusto elemento di orgoglio identitario. Il successo di Atreju dipende anche da questa coesione identitaria. La quale coesione però, se Fratelli d'Italia vuol diventare una forza politica ampia, ecumenica, inclusiva, di governo, come nel suo discorso di ieri Meloni ha suggerito, potrebbe facilmente trasformarsi da risorsa in limite.

gorsina@luiss.it —

© RIPRODUZIONE RISERVATA